

INFORMAZIONE E POTERE.

Berlusconi e Lega

Torna la rissa

Il Cavaliere parla ai tedeschi: «Ho i nervi d'acciaio»

«Ho pazienza infinita e nervi d'acciaio», proclama Berlusconi a «Der Spiegel». Ma per lui la giornata è stata nera e l'estate si prospetta complicata. Con Bossi è di nuovo lite come sulla custodia cautelare: «Ha passato il segno della tollerabilità», dice il portavoce Tajani. Le armi si affilano in vista della ripresa, e il Cavaliere mostra le sue: «Se vinceva la sinistra era la fine del benessere e della libertà», dice ai tedeschi. «Un avviso di garanzia? Sarebbe infondato».

quando si tratterà di affrontare i nodi veri, come antitrust e economia? Difficile dirlo. Per ora, Berlusconi tenta di recuperare la sua immagine di vincente in lotta con sordide resistenze. A «Der Spiegel», il maggiore settimanale tedesco, ha rilasciato una lunga intervista, indicativa del modo in cui il Cavaliere intende affrontare un autunno difficile. All'opinione pubblica tedesca, che ancora si chiede come un detentore di televisioni sia diventato presidente del consiglio, oltre tutto imbarcando gli eredi dei neofascisti, Berlusconi si presenta così: «Io non avevo altra scelta che scendere in politica. C'era il pericolo che l'Italia cadesse nelle mani della sinistra e questo avrebbe significato la fine del benessere, della libertà e della democrazia». Testuale. Berlusconi agita lo spauracchio del comunismo, ma all'intervistatrice (comunista forse, ndr?) che gli chiede se non sia più concreto il pericolo derivante dalla sua alleanza con i neofascisti, Berlusconi risponde ineffabile: «I tedeschi devono capire una volta per tutte che il vero pericolo non viene dai post-fascisti ma dai comunisti». E ancora: «...se avesse vinto la sinistra l'Italia sarebbe uscita dall'Europa...una maggioranza di sinistra avrebbe combattuto tutto quello per cui oggi l'Europa si batte...». L'intervista condensa altre perle. Sul nodo dei conflitti d'interesse, che occupa diverse domande, Berlusconi risponde che non può vendere, dato che in Italia rischia di rimanere senza palazzo Chigi e senza tv. «Cosa farei dopo?». E aggiunge: «E poi la gente mi ha scelto proprio per le mie straordinarie capacità imprenditoriali». E i primi disastrosi cento giorni? Berlusconi dà il meglio di sé: «La gente ha già percepito che questo governo si è mosso meglio dei suoi predecessori...già il fatto che alla guida del governo ci sia Berlusconi e non le sinistre ha sortito effetti positivi: la produzione industriale è aumentata, l'inflazione è al livello più basso. Ma tutto questo la stampa ostile non lo registra...». Quanto ai giudici, dice che va limitato il potere dei pm, e aggiunge: «Io non ho nulla da temere, un avviso di garanzia contro di me sarebbe del tutto infondato». La perla finale riguarda l'ormai famoso milione di posti di lavoro sbandierato in campagna elettorale: «...e poi io non ho "promesso" nulla. Io mi sono "impegnato" a trovare un milione di posti di lavoro». Il quadro è questo. Newsweek, settimanale americano, commenta: «Il governo Berlusconi è già così colpito dalla crisi che la seconda repubblica sembra tristemente simile alla precedente».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Meno male che, come ha spiegato ai tedeschi in una lunga intervista a «Der Spiegel», Berlusconi si considera uomo dalla infinita pazienza e «dai nervi d'acciaio». I nervi saldi gli serviranno parecchio, perché per lui si prospetta un'estate piena di grane e forse una ripresa autunnale ancora peggiore. Giornata indicativa, quella di ieri. Bossi è tornato a stuzzicarlo, rialzando la tensione nella maggioranza come ai tempi del decreto sulla custodia cautelare. Il garante ha bocciato gli spot del governo, i mass media ironizzano sul progetto della velina audiovisiva annunciata da Letta. E come se non bastasse la lira e i mercati finanziari non hanno dato alcun segnale positivo. Risultato: alla fine della giornata, mentre Berlusconi meditava a palazzo Chigi sulla risposta da dare al garante, era ancora in corso una rissa a colpi di dichiarazioni tra la Lega e il portavoce del Cavaliere Tajani.

«Vi salvo dal comunismo»
Cosa diventeranno queste minacce interne alla maggioranza.

Servi e alleati

A chi l'ha frequentato, ieri, Berlusconi è parso tutt'altro che dotato di pazienza infinita. Con il leader della Lega è furibondo e si capisce il perché. A Bossi, infatti, è riuscito il giochetto dell'altra volta. Ha capito che stava montando la protesta per gli spot del governo imposti alla Rai e si è sfilato in tempo, dando anzi la mazzata conclusiva. In più si è preso il merito di aver fermato Berlusconi sul tema dei diritti d'autore che avrebbero favorito la Mondadori, e si è dipinto come quello che blocca il Cavaliere «prima che prenda la chiave della casa forte». Ce n'è abbastanza per mettere alla prova i «nervi d'acciaio» del Cavaliere, che infatti sbotta per bocca del suo portavoce Tajani: «Bossi ha passato il segno della tollerabilità» - dichiara nel pomeriggio -. Anche il più paziente dei suoi alleati non potrà che porsi al più presto il quesito se non sia più realistico lasciare al proprio destino un compagno di viaggio che rischia di perdere la bussola. Entra in campo anche Pilo, usando la sua arma preferita, il sondaggio: «Bossi non ha imparato la lezione

Festa dell'Unità di Modena
Al via i cantieri della «cittadella»

Nel ricordo di Berlinguer a 10 anni dalla sua scomparsa, sta nascendo nella zona industriale di Modena la festa nazionale dell'Unità. Dal 25 agosto al 29 settembre, la città della festa sarà uno dei luoghi della politica italiana, farà spettacolo e cultura: si alterneranno i leader delle forze politiche e i più importanti esponenti del mondo della società e della cultura. E oltre a importanti appuntamenti con il cinema, la canzone, la satira, l'arte, moltissimi sono i dibattiti in programma: federalismo, volontariato, economia, televisione, culture della sinistra, riforme, scuola, stragi, ecologia, pace, mafia, diritti civili, i temi dei tanti incontri in programma.

Giornata nera per il capo del governo e la maggioranza
«Se mi arrivasse un avviso di garanzia sarebbe infondato»



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi

Cesaroci Contrasto

Opposizioni unite per il doppio turno. Voci contrastanti nel Polo. Speroni: «Mani libere»

È scontro sulla riforma elettorale

La convergenza di D'Alema e Buttiglione sul doppio turno fa discutere. Favorevoli le opposizioni (Spini, La Malfa, Jervolino). Esponenti della maggioranza (Casini, Della Valle, Pannella, Calderisi) sono per il turno unico. Bossi è per il doppio turno. Il ministro Speroni rilancia e propone il modello all'australiana, un compromesso tra le due soluzioni. E comunque dice: «Sulla nuova legge elettorale non c'è disciplina di maggioranza».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Turno unico all'inglese o doppio turno alla francese? No, il sistema all'australiana. Nella discussione sulla riforma elettorale, rilanciata dall'incontro di domenica tra Rocco Buttiglione e Massimo D'Alema, entrambi favorevoli al doppio turno, si inserisce il ministro per le Riforme istituzionali, il leghista Francesco Speroni. Il quale non prende parte per la prima o la seconda soluzione, ma ne propone, «da studioso», una terza che spiega anche nel dettaglio. Il modello australiano è un doppio turno a votazione unica, un ballottaggio anticipato. Nel senso che ogni elettore può dare un voto graduato: il primo al candidato che preferisce, il secondo a quello che vorrebbe nel caso il primo non risultasse eletto. Se nessuno ottiene la maggioranza assoluta si vanno a sommare ai primi anche i voti di seconda scelta e, nel caso, di terza scelta e così via. Questa, precisa Speroni, è una proposta che potrebbe evitare lo scontro tra mag-

gioranza e opposizione. In ogni caso il ministro non vuole vincoli: la Lega, dice, «è sempre stata solidale con la maggioranza», ma le forze di governo «sono libere di avere ognuna la propria opinione». Poi deciderà Berlusconi se «bloccare la maggioranza su una tesi oppure consentire che restino differenze di opinione, senza compromettere la stabilità dell'esecutivo».

F.I.: «Lega ambigua»

Insomma un colpo al cerchio e uno alla botte: ma in sostanza andrà su questo fronte - che riesploderà in autunno - la Lega vuole tenere le mani libere. E per questo Raffaele Della Valle, capogruppo alla Camera di Forza Italia, può dire: «La Lega è un poco ambigua su questo». Tuttavia la maggioranza è sicura di essere in una botte di ferro sul turno unico all'inglese. I Ccd di Pierferdinando Casini, per esempio, sostengono questo sistema perché «c'è un deficit di centro nei due poli, ma senza alcuna nostal-

gia del centro perduto. Il bipolarismo è un dato irreversibile e non c'è bisogno di un terzo soggetto che stia al centro e ammicchi ora a destra e ora a sinistra». Poi Casini aggiunge, per Buttiglione: «Tra noi e il Ppi l'incontro è possibile se il neosegretario effettua una scelta, non se ondeggia tra i due poli». Naturalmente per il sistema inglese blindato sono i riformatori. Peppino Calderisi sostiene che il doppio turno, se mai dovesse passare, sarebbe un «disastro per il Ppi». Inoltre si riavrebbe il «mercato delle vacche tra i due turni», oltre che il rafforzamento e la restaurazione della partitocrazia.

Un giudizio non molto dissimile da quello di Marco Pannella. Il quale esordisce mettendo alla berlina l'incontro Buttiglione-D'Alema con il solito stile sarcastico: definisce i due leader «le verginelle» che sono contro il sistema inglese che «costringerebbe i lorisognori ad andarsene, invece che ritornare con il sorriso da educande a riproporre il 1977, cioè un'unità nazionale fondata su un ex Pci all'aragosta e una ex Dc al merluzzo». Pannella non si fida nemmeno di Bossi e pronostica un autunno di fuoco su questo tema. E naturalmente c'è Forza Italia per il turno unico (Fini prima era per il doppio turno, da che è alleato con Berlusconi ha cambiato idea), che sminuisce il risultato dell'incontro di Gallipoli e comunque mette le mani avanti: se non ci sarà accordo in Parlamento si an-

drà al referendum.

Opposizioni unite

Nelle opposizioni la sintonia sul doppio turno registrata tra Buttiglione e D'Alema è accolta con molto interesse e favore. Sia il socialista Valdo Spini che il repubblicano Giorgio La Malfa sottolineano il passo avanti che si è fatto per la costruzione di un'alternativa al governo Berlusconi. La Malfa poi punta l'attenzione su Bossi, anche lui favorevole al doppio turno. Plauso arriva dalla popolare Rosa Russo Jervolino, una degli sconfitti al recente congresso del Ppi, la quale rileva che il doppio turno «consente di preservare l'identità delle forze politiche, mentre il maggioritario all'inglese è fortissimamente antidemocratico». Questo è per il Ppi un problema vitale, perché consente di presentarsi al primo turno con le proprie insegne e di stringere alleanze al secondo. Insomma in gioco è la visibilità di questo partito e le forze della maggioranza lo sanno molto bene.

Quando il Parlamento riaprirà i battenti a settembre deputati e senatori si troveranno di fronte a pochi progetti di revisione della legge elettorale. Alla Camera ci sono quelli del Ppi, di Forza Italia e di Mario Segni (doppio turno). Al Senato c'è il disegno Cossiga che vuole introdurre il maggioritario a doppio turno, con l'abolizione della quota proporzionale. Progressisti, Lega e An non hanno ancora presentato proprie proposte.

Il nuovo responsabile dell'organizzazione: «Il partito deve puntare di più sulla periferia»

Minniti: «Un Pds più forte e più aperto»

ROMA. Un compito tutt'altro che facile quello che si è assunto Marco Minniti, nuovo responsabile di organizzazione del Pds dopo l'elezione di D'Alema alla segreteria. Trentotto anni, laureato in filosofia, Minniti ha svolto tutto il suo percorso politico in Calabria. Prima la Fgci, poi la cruciale esperienza, alla fine degli anni settanta, come responsabile di zona del Pci nella piana di Gioia Tauro. Anni segnati dall'attacco mafioso al partito, fino all'assassinio di Giuseppe Valerioti. Nell'88 segretario della federazione di Reggio Calabria, nel '92 segretario regionale. Una fase di sviluppo e di consensi, pur in una realtà così difficile. Venti giorni fa la Direzione del Pds lo vota in quella che, nella tradizione del partito comunista, era la collocazione di maggior rilievo dopo il segretario generale. Ora, nella sua stanza al quarto piano di Botteghe Oscure, si ritrova a fare i conti con i punti di sofferenza e la scommessa con il futuro che caratterizzano il momento attuale del Pds.

organizzativo dopo tanti discorsi sulla crisi e sul superamento del partito. Non è così?
Abbiamo subito, non c'è dubbio, un'offensiva politica e culturale che puntava al cuore dell'idea di partito. Ma, dopo il voto di marzo e il conflitto di interessi che si è determinato ai vertici del governo, è in atto un'azione di poteri forti e oligarchici che ci impone di riconsiderare il partito come forma di organizzazione della democrazia. **Però si ritrovano, nella società, altre forme di partecipazione collettiva dei cittadini, dai movimenti all'associazionismo.**
Hanno ruoli importanti, lo si è visto in questi anni. Ma i partiti, un partito come il Pds, mantengono ampi spazi d'intervento. E, in quest'ottica, non lascerei cadere l'ammontamento di Norberto Bobbio che ha definito Forza Italia un partito fantasma, privo di sostanza e di vita democratica. **Veniamo al Pds. Da Rimini a oggi, scissione a parte, ci sono stati momenti di logoramento, e non solo per le recenti sconfitte**

elettorali. Cosa si può fare adesso?
Il logoramento c'è stato. Ma è anche vero, che nonostante le molte traversie, oggi il partito comincia a segnalare un'inversione di tendenza. Per la prima volta dal '76 c'è la possibilità di bloccare l'erosione negli iscritti. Al congresso, fissato al prossimo gennaio, è realistico prevedere un saldo attivo su questo terreno. Siamo ora a 550 mila iscritti, e cresce il numero di quanti hanno preso la tessera per la prima volta. Nessun trionfalismo, sia chiaro, ma è un punto di partenza. **Che partito può essere questo Pds, dopo la sua genesi travagliata?**
Dobbiamo muoverci nel segno di una forte innovazione nella struttura e nella democrazia interna. Sarà uno dei tempi del congresso, uno degli appuntamenti di approfondimento che ci siamo dati per i prossimi mesi. La prima cosa da fare è spingersi con decisione ver-

FABIO INWINKL
so una struttura federalistica del partito. Ciò significa un forte spostamento di cervello politico, poteri e risorse dal centro alla periferia. Una struttura del partito, insomma, che anticipi la riforma complessiva dello Stato. Poi c'è tutta la questione di una maggior apertura alla società. **Cosa si propone?**
Penso alla costruzione di forme autonome di organizzazione e partecipazione alla vita del partito. Mettere in campo figure di iscritti e non iscritti al Pds sui temi dell'ambiente, del lavoro, della sanità, della ricerca scientifica. L'altro nodo da affrontare è il modello democratico. Ecco, noi abbiamo vissuto sin qui una fase di forti tensioni interne, che ha messo l'accento più sulle forme di controllo che sulla promozione di fatti positivi. **Ci riferiamo alle logiche e ai veti delle cosiddette aree, sorte dopo la svolta della Bolognina?**

Si, abbiamo vissuto una democrazia dell'interdizione più che una democrazia della proposizione. In questi anni è stato più facile bloccare una scelta che realizzarla. Sono, appunto, le conseguenze delle divisioni provocate dalla svolta. Ora, al congresso, proporremo di scegliere nettamente per una democrazia di mandato: scelta dei dirigenti su questa base, realizzazione del programma, valutazione dei risultati concreti. L'unico modo per tenere insieme, in un moderno partito democratico, la partecipazione, la decisione, un ricambio non traumatico dei gruppi dirigenti. **Ma tutto questo deve fare i conti con la nuova esperienza dello schieramento progressista. Come coesistono i due percorsi?**
L'alleanza dei progressisti deve liberarsi dall'immagine del «tavolo», che la contraddistinse nella fase della campagna elettorale. Oltre la mediazione, serve misurarsi sul

terreno più grande della coalizione dei democratici. Ritengo che ci sia in Italia un mondo progressista più diffuso di quel che è stato finora compreso dentro il cartello elettorale. Noi non vogliamo staccare nessun vagoncino dal convoglio dei democratici, vogliamo anzi che questo treno si misuri con la sfida della coalizione di governo. **Allora, sono definitivamente battute le ipotesi di scioglimento del partito dentro contenitori più vasti?**
Tutta la situazione italiana ripropone il valore del partito. Erano previsioni non giuste quelle di una rapida evoluzione verso un sistema bipolare. In realtà attraversiamo ancora una fase molto complessa di transizione. Non sono possibili processi forzosi di «reductio ad unum». Quando noi parliamo di alleanza col centro, ci riferiamo ad una sinistra che rimane a sinistra e a un centro che rimane a centro. **Torniamo allo stato del Pds. Qual è il problema più grave che**

vi trovate ad affrontare oggi?
La condizione finanziaria del partito, che è molto difficile. Serve in proposito un linguaggio di verità. Al centro, e in molte realtà periferiche, siamo sul filo del rasoio. Abbiamo predisposto un radicale piano di risanamento e di ciò daremo una chiara informazione al partito. C'è bisogno del massimo di conoscenza, di collaborazione, di solidarietà. **E come se ne esce?**
In queste settimane si ripete quella straordinaria esperienza di autofinanziamento di massa che sono le migliaia di «feste dell'Unità». Ma è indubbio che occorre riproporre il tema del finanziamento pubblico della politica. Penso ad un modello analogo a quello dell'otto per mille che si applica alla Chiesa cattolica. So di toccare una questione delicata. Ma ntengo che vada superata ogni timidezza. Non esistono democrazie compiute che non prevedano una forma trasparente di finanziamento della politica.